



● a cura di Barbara Braconi

L'infanzia di Gesù

L'ultimo libro di Benedetto XVI



Il 21 novembre è uscito nelle librerie italiane l'ultimo volume della trilogia "Gesù di Nazaret" di Benedetto XVI. Dopo il libro del 2007 dedicato alla vita pubblica, nel 2011 fu pubblicato il secondo interamente incentrato sulla passione e la resurrezione di Gesù. Come da tempo annunciato, è ora uscito il testo dedicato alla nascita di Gesù e alla sua infanzia. Partendo dalla domanda: "Di dove sei tu?" - che Pilato pone a Gesù durante il suo interrogatorio - Benedetto XVI ci accompagna a scoprire chi è Gesù, in modo semplice e affascinante, attraverso tutti i protagonisti e i testimoni privilegiati della sua nascita e dei suoi primi anni di vita. Pubblichiamo la premessa che il Papa stesso fa a questo libro insieme ad alcuni brani tratti dal capitolo sulla nascita di Gesù, invitando tutti alla lettura completa di questa bellissima opera che il Papa ha voluto consegnarci proprio in prossimità del Santo Natale.

La premessa

Finalmente posso consegnare nelle mani del lettore il piccolo libro da lungo tempo promesso sui racconti dell'infanzia di Gesù. Non si tratta di un terzo volume, ma di una specie di piccola "sala d'ingresso" ai due precedenti volumi sulla figura e sul messaggio di Gesù di Nazaret. Qui ho ora cercato di interpretare, in dialogo con esegeti del passato e del presente, ciò che Matteo e Luca raccontano, all'inizio dei loro Vangeli, sull'infanzia di Gesù.

Un'interpretazione giusta, secondo la mia convinzione, richiede due passi. Da una parte, bisogna domandarsi che cosa intendevano dire con il loro testo i rispettivi autori, nel loro momento storico - è la componente storica dell'esegesi. Ma non

basta lasciare il testo nel passato, archiviandolo così tra le cose accadute tempo fa. La seconda domanda del giusto esegeta deve essere: è vero ciò che è stato detto? Riguarda me? E se mi riguarda, in che modo? Di fronte a un testo come quello biblico, il cui ultimo e più profondo autore, secondo la nostra fede, è Dio stesso, la domanda circa il rapporto del passato con il presente fa immancabilmente parte della stessa interpretazione. Con ciò la serietà della ricerca storica non viene diminuita, ma aumentata.

Mi sono dato premura di entrare in questo senso in dialogo con i testi. Con ciò sono ben consapevole che questo colloquio nell'intreccio tra passato, presente e futuro non potrà mai essere compiuto e che ogni interpretazione resta indietro rispetto alla grandezza del testo biblico. Spero che il piccolo libro, nonostante i suoi limiti, possa aiutare molte persone nel loro cammino verso e con Gesù.

LA NASCITA DI GESÙ

Non c'era posto per loro nell'albergo

“Mentre si trovavano in quel luogo [Betlemme], si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio” (Lc 2,6s). Cominciamo il nostro commento dalle ultime parole di questo passo: per loro non c'era posto nell'alloggio. La meditazione, nella fede, di tali parole ha trovato in quest'affermazione un parallelismo interiore con la parola, ricca di contenuto profondo, del *Prologo di san Giovanni*: “Venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto”. Per il Salvatore del mondo, per Colui, in vista del quale tutte le cose sono state create, non c'è posto. “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”. Colui che è stato crocifisso fuori della porta della città è anche nato fuori della porta della città. Questo deve farci pensare, deve rimandarci al rovesciamento di valori che

vi è nella figura di Gesù Cristo, nel suo messaggio. Fin dalla nascita Egli non appartiene a quell'ambiente che, secondo, il mondo, è importante e potente. Ma proprio quest'uomo irrilevante e senza potere si rivela come il veramente Potente, come Colui dal quale, alla fine, dipende tutto. Fa quindi parte del diventare cristiani l'uscire dall'ambito di ciò che tutti pensano e vogliono, dai criteri dominanti, per entrare nella luce della verità del nostro essere e, con questa luce, raggiungere la via giusta.

Giace in una mangiatoia

Maria pose il suo bambino neonato in una mangiatoia (cfr. Lc 2,7). Da ciò si è dedotto con ragione che Gesù è nato in una stalla, in un ambiente poco accogliente - si sarebbe tentati di dire: indegno - che comunque offriva la necessaria riservatezza per l'evento santo. Nella regione intorno a Betlemme, si usano da sempre le grotte come stalla. Già in Giustino martire († ca. 165) ed in Origene († ca. 254) troviamo la tradizione secondo cui il luogo della nascita di Gesù sarebbe stata una grotta, che i cristiani in Palestina cercavano. Il fatto che Roma, dopo l'espulsione dei Giudei dalla Terra Santa nel II secolo, abbia trasformato la grotta in un luogo di culto a Tummuz-Adone, intendendo evidentemente sopprimere la memoria culturale dei cristiani, conferma l'antichità di tale luogo di culto e mostra anche la sua importanza nella valutazione romana. Spesso le

tradizioni locali sono una fonte più attendibile che le notizie scritte. Si può quindi riconoscere una misura notevole di credibilità alla tradizione betlemmita, alla quale si riallaccia la Basilica della Natività. Maria avvolse il bimbo in fasce. Senza alcun sentimentalismo, possiamo immaginare con quale amore Maria sarà andata incontro alla sua ora, avrà preparato la nascita del suo Figlio. La tradizione delle icone, in base alla teologia dei Padri, ha interpretato mangiatoia e fasce anche teologicamente. Il bimbo strettamente avvolto nelle fasce appare come un rimando anticipato all'ora della sua morte. Egli è fin dall'inizio l'Immolato. Così la mangiatoia veniva raffigurata come una sorta di altare. Agostino ha interpretato il significato della mangiatoia con un pensiero che, in un primo momento, appare quasi sconveniente, ma, esaminato in modo più attento, contiene invece una profonda verità. La mangiatoia è il luogo in cui gli animali trovano il loro nutrimento. Ora, però, giace nella mangiatoia Colui che ha indicato se stesso come il vero pane disceso dal cielo - come il vero nutrimento di cui l'uomo ha bisogno per il suo essere persona umana. È il nutrimento che dona all'uomo la vita vera, quella eterna. In questo modo, la mangiatoia diventa un rimando alla mensa di Dio a cui l'uomo è invitato, per ricevere il pane di Dio. Nella povertà della nascita di Gesù si delinea la grande realtà, in cui si attua in modo misterioso la redenzione degli uomini.



I primi testimoni del grande evento

“C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce” (Lc 2,8s). I primi testimoni del grande evento sono pastori che vegliano. Si è riflettuto molto su quale significato possa avere il fatto che proprio dei pastori abbiano ricevuti per primi il messaggio. Mi sembra che non sia necessario investire troppo acume in tale questione. Gesù nacque fuori della città in un ambiente in cui tutt'intorno vi erano pascoli in cui i pastori portavano i loro greggi. Era



Pag.23:
Jacopo Bassano,
Annuncio ai pastori

sopra:
Jacopo Bassano,
Adorazione dei pastori

quindi normale che essi, in quanto i più vicini all'evento, venissero chiamati per primi alla mangiatoia. Naturalmente si può subito sviluppare il pensiero: forse non soltanto esteriormente, ma anche interiormente essi vivevano più vicini all'evento che non i cittadini, i quali dormivano tranquillamente. Anche interiormente non erano lontani dal Dio fattosi bambino. Collima con questo il fatto che appartenevano ai poveri, alle anime semplici, che Gesù avrebbe benedetto, perché soprattutto ad essi è riservato l'accesso al mistero di Dio (cfr Lc 10,21s). Essi rappresentano i *poveri di Israele*, i poveri in generale: i destinatari privilegiati dell'amore di Dio [...] Infine, si può ancora pensare alla scelta di Davide come re. Saul, in quanto re, era stato ripudiato da Dio. Samuele viene mandato a Betlemme da lesse, per ungere re uno dei suoi figli, che il Signore gli avrebbe indicato. Nessuno dei figli che si presentano davanti a lui è quello prescelto. Manca ancora il più giovane che sta pascolando il gregge, spiega lesse al profeta. Samuele lo fa richiamare dal pascolo, e secondo l'indicazione di Dio unge il giovane Davide "in mezzo ai suoi fratelli" (cfr 1Sam 16,1-13). Davide viene dalle pecore che egli pasce, e viene costituito pastore d'Israele (cfr 2Sam 5,2). Il profeta Michea guarda verso un futuro lontano e annuncia che da

Betlemme sarebbe uscito Colui che un giorno avrebbe pasciuto il popolo d'Israele (cfr. Mi 5,1-3; Mt 2,6). Gesù nasce tra i pastori. Egli è il grande Pastore degli uomini.

Senza indugio i pastori vanno

«Appena gli angeli si furono allontanati da loro [...] i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia" (Lc 2,15). I pastori si affrettarono. In maniera analoga l'evangelista aveva raccontato che Maria, dopo l'accenno dell'angelo alla gravidanza della sua parente Elisabetta, andò "in fretta" verso la città di Giuda, in cui vivevano Zaccaria ed Elisabetta (cfr. Lc 1,39). I pastori s'affrettarono certamente anche per curiosità umana, per vedere la cosa grande che era stata loro annunciata. Ma sicuramente erano anche pieni di slancio a causa della gioia per il fatto che ora era veramente nato il Salvatore, il Messia, il Signore, di cui tutto era in attesa e che essi avevano potuto vedere per primi. Quali cristiani s'affrettano oggi quando si tratta delle cose di Dio? Se qualcosa merita fretta - questo forse vuole anche dirci tacitamente l'evangelista - sono proprio le cose di Dio.

Riconoscono il segno

L'angelo aveva indicato come segno ai pastori che avrebbero trovato un bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia. Questo è un segno di riconoscimento, una descrizione di ciò che si poteva constatare con gli occhi. Non è un "segno" nel senso che la gloria di Dio si fosse resa evidente, così che si potesse dire con chiarezza: questi è il vero Signore del mondo. Niente di tutto ciò. In tal senso, il segno è al contempo anche un non-segno: la povertà di Dio è il vero segno. Ma per i pastori, che avevano visto lo splendore di Dio sui loro pascoli, questo segno è sufficiente. Essi vedono dal di dentro. Vedono questo: ciò che l'angelo ha detto è vero. Così i pastori tornano con gioia. Glorificano e lodano Dio per quello che hanno udito e visto (cfr. Lc 2,20).